

Roberto Rossi

**MILANO** In Ecuador, probabilmente nella capitale Quito. Il tesoro di Calisto Tanzi, l'ex presidente di Parmalat, si troverebbe anche lì (oltre che a Malta e nello stato americano del Delaware), in uno dei paesi più poveri dell'America del Sud, un paese che non batte neanche moneta e che sembra ideale per chi cerca di nascondere denaro.

Di questo ne è convinto Guido Salvini, il giudice per le indagini preliminari di Milano, che chiederà (anche se finora non è stata avanzata nessuna richiesta formale) alle autorità dell'Ecuador di esaminare l'attività del gruppo alimentare emiliano nel paese, ultima meta di Tanzi prima di finire nel carcere di San Vitto-

re. «Le Corti inizieranno un'indagine sulle attività di Parmalat in Ecuador», ha dichiarato Salvini nell'edizione domenicale del giornale *El Comercio*, aggiungendo di nutrire dubbi sul fatto che Tanzi si sia recato nel paese latinoamericano in dicembre solo per festeggiare il compleanno della moglie e visitare le isole Galapagos. «La situazione del gruppo stava precipitando. Dunque è possibile che fossero altre le ragioni del viaggio», ha detto Salvini. Alla domanda su cosa Tanzi avrebbe potuto fare in Ecuador, il gip ha risposto: «Prendere contatti che potevano essere utili a mettere a punto una difesa». I magistrati che indagano su Parmalat ritengono che Tanzi, con l'aiuto di alcuni collaboratori, abbia distratto i conti, per circa 800 milioni di euro, lasciando la società di Collecchio con debiti stimati tra i 10 e i 13 miliardi di euro e un buco di quasi dieci miliardi.

E proprio oggi uno dei massimi collaboratori del cavaliere Tanzi, Fausto Tonna, sarà nuovamente interrogato dai magistrati di Parma. L'ex direttore finanziario dell'azienda, creatore della ragnatela di società off-shore di Parmalat, dovrà aiutare a fare luce sui quindici anni di conti truccati. Un compito che sarà reso più semplice grazie al lavoro di

Nella città emiliana sarà sentito Fausto Tonna, considerato l'ideatore della ragnatela di società off-shore



“**Oggi i magistrati di Parma e Milano riprendono gli interrogatori**  
L'ex presidente del gruppo è stato sottoposto ieri a esami cardiologici”



In giornata vertice tra il commissario Bondi e le banche creditrici per studiare le prossime mosse del risanamento finanziario e garantire la produzione”

# «Cercate il bottino di Tanzi in Ecuador»

Il giudice Salvini chiede al paese latino-americano di indagare sui fondi Parmalat

## GLI UNDICI MESI DELLA CRISI

**26 FEBBRAIO 2003:** la Parmalat annuncia un bond da 300 milioni di euro rivolto a investitori istituzionali della durata di sette anni

**12 MARZO:** Parmalat annuncia un aumento di capitale da 80 milioni, per rimborsare un bond di fine 2002, da approvare all'assemblea di aprile

**18 GIUGNO:** emesso un nuovo bond da 300 milioni, interamente comprato da Nextra

**15 SETTEMBRE:** emesso un bond da 300 milioni di euro, interamente sottoscritto da Deutsche Bank

**11 NOVEMBRE:** Deloitte & Touche esprime i suoi dubbi sull'investimento nel fondo Epicurum

**12 NOVEMBRE:** il gruppo annuncia lo smobilizzo della quota nel fondo Epicurum

**8 DICEMBRE:** scade il bond da 150 milioni di cui è in dubbio il rimborso. Parmalat comunica che Epicurum non ha proceduto alla liquidazione della quota alla scadenza prevista del 4 dicembre

**9 DICEMBRE:** il consiglio di amministrazione straordinario "assume" come consulente Enrico Bondi per preparare un eventuale piano di ristrutturazione con Calisto Tanzi che rimane comunque al timone della società

**10 DICEMBRE:** S&P taglia il rating a livello CC/C e parla di rischio default

**12 DICEMBRE:** il bond da 150 milioni di euro viene rimborsato

**15 DICEMBRE:** Tanzi lascia le cariche. Tutti i poteri vengono affidati a Enrico Bondi che diventa presidente e Amministratore delegato del gruppo

**19 DICEMBRE:** Bank of America nega l'esistenza di una disponibilità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro, di pertinenza di Bonlat

**20 DICEMBRE:** perquisizioni della Gdf nella sede delle società di revisione Grant e Thornton. Procedono le inchieste a Parma e Milano

**23 DICEMBRE:** il governo vara una sorta di Prodi-ter mirata a salvare i grandi gruppi industriali

**24 DICEMBRE:** Parmalat richiede l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria

**27 DICEMBRE:** Calisto Tanzi fermato a Milano e portato in carcere

**28 DICEMBRE:** i titoli Parmalat sono sospesi a Piazza Affari

**29 DICEMBRE:** Calisto Tanzi ammette la distrazione di mille miliardi di vecchie lire. I pm milanesi rivelano che il gruppo è esposto per 10-13 miliardi di euro. La Sec americana denuncia Parmalat per frode

**30 DICEMBRE:** Tanzi rivela un buco da 8 miliardi di euro

**31 DICEMBRE:** altri sette arresti che riguardano i vertici di Parmalat tra cui Tonna, Del Soldato e il consulente legale Zini, oltre ai revisori della Grant Thornton Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca

**2 GENNAIO 2004:** interrogati dal gip Tonna e Del Soldato ribadiscono che hanno solo eseguito gli ordini di Tanzi



P&amp;G Infograph

## Bank of America consigliava: comprate Parmalat

A soli due mesi dal crack Parmalat, Bank of America aveva raccomandato in un proprio studio i bond emessi dal gruppo alimentare prevedendo che gli obbligazionisti «pazienti» sarebbero stati «ben ricompensati».

Lo ricorda il *Sunday Telegraph* citando una nota di Bank of America Securities del 6 ottobre. «Le statistiche sul credito Parmalat, la crescita consistente e la forte capacità di generare cassa da parte della Parmalat - scriveva Bank of America Securities - permetteranno un miglioramento del

rating e un premio di rischio inferiore». Il 19 dicembre, però, Bank of America rivelò che i documenti Bonlat che rivendicavano 4,9 miliardi di dollari di depositi erano falsi. Nelle sue raccomandazioni la banca d'affari annunciava la copertura su Parmalat con una raccomandazione neutra «composita»: un giudizio positivo («buy») sui prodotti, i marchi e le altre operazioni Parmalat, un voto neutro alla corporate governance e un giudizio più negativo («sell») alla struttura del capitale e alle politiche finanziarie.

Michele Ributti  
uno degli  
avvocati di  
Calisto Tanzi  
mentre lascia  
il carcere  
milanese  
di San Vittore

Luca Bruno/Ap



riordino finanziario messo in atto dalla società di revisione Price Waterhouse, nominata dal commissario straordinario Enrico Bondi al momento di assumere il controllo gestionale dell'azienda quasi un mese fa.

Oltre a Tonna i magistrati attendono con ansia il rientro in Italia di Giovanni Bonici, presidente di Parmalat Venezuela, che dovrebbe avvenire nel giro di poche ore. Forse. Bonici, all'estero dal 26 dicembre scorso, è l'unico tra i nove manager del gruppo colpiti da ordine di custodia cautelare a non essere in carcere.

Avrebbe già parlato con Bondi al quale avrebbe chiesto di essere sospeso dalla carica di presidente di Parmalat Venezuela per non causare problemi all'azienda, ma avrebbe anche rivendicato un ruolo marginale nella vicenda. Bonlat è la società utilizzata come discarica dei debiti Parmalat.

Ma oggi sarà anche un giorno fondamentale per le sorti del gruppo. Enrico Bondi, incontrerà le banche creditrici del gruppo per chiedere l'apertura di una nuova linea di credito per far fronte all'emergenza del pagamento dei creditori e per garantire l'attivo circolante. La somma? Da un minimo di 50 a un massimo di 100 milioni. Comunemente una cifra molto al di sopra del prestito di 25 milioni di euro che le banche hanno garantito a Parmalat il mese scorso per evitare l'insolvenza dell'obbligazione sul mercato.

Escluso un summit allargato, prima tappa sarà con ogni probabilità Banca Intesa, uno degli istituti che a dicembre ha fornito a Collecchio la liquidità mancante, ma anche uno dei più esposti (360 milioni). Tra gli altri interlocutori di Bonici potrebbero essere anche Popolare di Lodi e Bpu, intervenute anch'esse nel bond rimborsato a dicembre, come pure Capitalia, dalla quale il commissario si avvia a incassare poco meno di 22 milioni di euro per la quota dell'1,5% di Medio Credito Centrale. Gli altri istituti esposti verso il gruppo alimentare comprendono Unicredit, Mps, Bnl, Bipielle, Credem e SanPaolo Imi.

Si calcola tra i 50 e i 100 milioni la liquidità necessaria per far fronte alla emergenza creditori



## Altre banche Usa nel mirino

Newsweek: le leggi di Berlusconi favoriscono una contabilità fraudolenta

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Lo scandalo Parmalat investe il gotha della finanza internazionale. Dopo la Bank of America, nelle indagini della Securities and Exchange Commission, l'organo di controllo dei mercati americani, stanno finendo tutti i principali istituti di credito che hanno partecipato al collocamento dei titoli obbligazionari Parmalat negli Stati Uniti. Tra i nomi già sotto scrutinio figura-

no JP Morgan Chase, Merrill Lynch, Morgan Stanley e Citibank, primo gruppo bancario assicurativo mondiale. Gli ispettori della Sec precisano che in questa fase delle indagini sarebbe prematuro parlare di «responsabilità o colpa» - sia in modo diretto che indiretto - da parte degli istituti di credito che hanno avuto stretti rapporti d'affari con il gruppo agroalimentare di Collecchio. «Naturalmente ci interessa capire che cosa queste banche sapevano a proposito dei conti truccati -

riferisce un funzionario dell'agenzia - E se davvero non sapevano nulla, come e perché questo è potuto accadere?». Contatti sono stati avviati con le autorità di Londra perché siano disposti accertamenti immediati presso Barclays, la banca che in Gran Bretagna ha avuto un ruolo di primo piano nell'espansione delle attività finanziarie di Parmalat negli anni '90. Un portavoce dell'istituto ha confermato i rapporti d'affari con la società, precisando che l'esposizione finanziaria in questo momento sarebbe minima.

A fianco degli inquirenti, ricostruire l'intricata rete di rapporti intrattenuti negli ultimi dieci anni da Parmalat con il sistema bancario internazionale, sono scesi in campo anche gli uomini della Lazard, prestigiosa banca d'affari con una presenza capillare su tutte le principali piazze finanziarie mondiali, dai paradisi fiscali dei Caraibi all'America Latina, da Bombay a Honk Kong. Una scelta quasi obbligata dopo che Grant Thornton, la società che certi-

ficava i bilanci della Bonlait, la filiale Parmalat delle Isole Cayman ove è stato scoperto un buco da cinque miliardi di dollari, ha ammesso di non avere più a disposizione documenti considerati di estrema importanza al fine delle indagini. Le carte, secondo un portavoce della società di revisione, sarebbero stati consegnati alle autorità italiane e a due dirigenti Parmalat, Lorenzo Penca e Maurizio Bianchi, attualmente agli arresti.

«Le indicazioni sinora raccolte

fanno pensare che la saga di Parmalat sia un affare tipicamente italiano, come la camorra - si legge nell'ampio servizio sull'ultimo numero del settimanale *Newsweek* - Il gigante alimentare di Tanzi era una delle classiche imprese familiari che dominano l'economia italiana, come la Fiat degli Agnelli, Mediaset di Berlusconi, e l'impero dei maglioni Benetton. Imprese immuni da controlli pubblici grazie a esenzioni pensate per una piccola azienda familiare». Così come a Wall Street

fanno notare che per vent'anni Parmalat è stata guidata sotto un'amministrazione quasi segreta. Non solo: «La Consob, l'organismo che ha il compito di vigilare sui mercati italiani - scrive *Newsweek* - è nota per essere una tigre di carta, cui è proibito per legge di far rispettare persino le sue disposizioni». Vecchi mali del capitalismo italiano, ma secondo il settimanale la situazione è peggiorata con il governo Berlusconi: «A un primo esame dei documenti, sembra emergere che la contabilità creativa di Parmalat è diventata più aggressiva nel truccare le cifre da quando il primo ministro Silvio Berlusconi ha ammorbido le norme sulla contabilità fraudolenta. Sotto Berlusconi, che per primo ha sulle spalle una lunga storia di accuse per frodi aziendali, l'Italia ha depenalizzato il reato di falso in bilancio e abolito i controlli sui conti offshore».

Il responsabile di Bonlat, uomo chiave delle attività finanziarie e industriali di Calisto Tanzi, assicura che è suo interesse rientrare in Italia per spiegare la sua posizione

## Bonici, l'uomo di Caracas: «Sto arrivando». Ma non si vede

Marco Tedeschi

**MILANO** Giovanni Bonici, già responsabile delle attività di Parmalat in Venezuela, è ritenuto dai magistrati che indagano sul crack come uno degli uomini più importanti del gruppo di Calisto Tanzi. Sarebbe il manager che ha messo in piedi la rete di finanziarie off-shore, che conosce il flusso di capitali tra queste società e Parma, e che forse ha aiutato Tanzi, nel suo ultimo viaggio in America Latina prima dell'arresto, a sistemare il suo «tesoro».

Bonici, 36 anni, è ancora in Venezuela, paese in cui vive da sette anni, anche se da diversi giorni assicura che rientrerà presto in Italia per spiegare la sua posizione. Ieri la Reuters lo ha sentito al telefono e gli ha posto

alcune domande relative al caso Parmalat.

**Bonici, dove si trova adesso?**

«Sono ospite in una casa di amici, vicino a Caracas».

**I magistrati italiani sono ansiosi di sentire le sue valutazioni sulla vicenda Parmalat. Quali sono le sue intenzioni?**

«La mia prima intenzione è di ritornare in Italia perché ho davvero poco a che fare con questo affare e sono sicuro che potrò chiarire la mia posizione nel più breve tempo possibile. Tornerò presto in Italia, appena il mio avvocato avrà parlato con i magistrati inquirenti».

**Lei conosce la Bonlat? Secondo gli inquirenti è al centro delle reti delle società di Tanzi che nasconderebbero fondi sottratti alla Parmalat. Quali sono i**



Giovanni Bonici, presidente della Parmalat in Venezuela

**suoi legami con la Bonlat?**

«Sono stato amministratore delegato di Bonlat da maggio in poi, per pochi mesi, e la mia conoscenza di quella società è molto, molto, molto limitata».

Fin qui le parole di Bonici che garantisce di non avere nulla da temere dall'inchiesta delle procure di Milano e Parma, perché la sua posizione è limpida. Bonici, secondo i magistrati, è un personaggio importante, che conosce molte cose del gruppo del cavalier Tanzi.

Il giovane manager, tra l'altro, è stato presidente e amministratore delegato di Bonlat, consociata con sede nelle Isole Cayman. Questa società è assunta all'onore delle cronache quando la Bank of America ha fatto sapere che i documenti rappresentativi di crediti per

oltre 4 miliardi di dollari della stessa Bonlat erano falsi, quindi non c'erano conti e fondi a favore della Parmalat. Che fine hanno fatto questi soldi, ammesso che siano mai esistiti? Chi è stato il responsabile della contraffazione del marchio Bank of America? Qual è il ruolo svolto da Bonlat in quella che appare sempre più come una grande truffa internazionale, di cui lavoratori e risparmiatori ne pagano le conseguenze?

Per il momento l'ex presidente e amministratore delegato di Parmalat, Calisto Tanzi, e altri otto manager e dirigenti del gruppo e della società di revisione Grant Thornton sono in carcere accusati di associazione a delinquere per bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali, aggiotaggio e altri gravi reati.